

Giornale di Sicilia 14 Novembre 2009

Condannato a vent'anni per droga mentre prega per la madre deceduta

PALERMO. Una condanna pesantissima. Più di quanto chiesto dal pubblico ministero. Tanto che la moglie dell'imputato non riesce a reggere alla notizia: si sente male e sviene in aula tra le urla degli altri parenti. La quinta sezione del tribunale non ha avuto dubbi: venti anni di carcere per Giuseppe Bertolino. La condanna gli viene riferita mentre stando l'ultimo saluto alla madre deceduta da poco. Una strana beffa del destino per Bertolino, accusato di essere uno degli organizzatori del traffico di stupefacenti che, per due anni, è andato avanti tra Napoli e Palermo e che, secondo la ricostruzione del pm Maurizio Agnello (l'inchiesta era stata aperta e condotta dal pm Sergio Barbiera, oggi vice-capo di gabinetto del guardasigilli Angelino Alfano), si nascondeva dietro gli affari di un'agenzia di pompe funebri in via Sebastiano La Franca, nei pressi dell'Ospedale Civico. Bertolino, ieri pomeriggio, ha rinunciato a presenziare alla lettura della sentenza per andare alla camera ardente del genitore. E proprio lì ha saputo della decisione dei giudici.

Assieme a lui è stato condannato a dodici anni di carcere Emilio Sacra, un pregiudicato napoletano accusato di aver rifornito all'organizzazione palermitana grossi quantitativi di droga. Sono stati invece assolti Giuseppe Leone e Girolamo Pirrone, che erano stati accusati di essere responsabili di spaccio e detenzione di innumerevoli dosi di hashish e cocaina.

A inchiodare Bertolino e Sacra alcune intercettazioni telefoniche durante le quali, secondo il pm, venivano utilizzate frasi convenzionali per riferirsi alla droga senza mai citarla direttamente. E così la cocaina veniva chiamata "cassa da morto", ma anche "cassata" e "fuoristrada". L'hashish era invece "un coso di quelli" e i panetti da duecento grammi dei "motore da duecento". L'indagine antidroga prese avvio circa tre anni fa. Nel febbraio del 2008 vennero notificate tredici ordinanze di custodia cautelare. In cella finì quasi l'intera famiglia dei Bertolino. I fratelli di Giuseppe: Maurizio e Stanislao; il figlio Michele, classe 1983 e il cugino omonimo, classe 1977 detto "polpetta" che scelsero il rito abbreviato assieme agli altri imputati Salvatore Dell'Orzo detto "cavallo", Samuele Davì, Giuseppe Lipari, Maria Pia Giuliano, Massimo Porpe, detto "il figlio del muta".

La droga veniva acquistata a Napoli e poi piazzata nel mercato palermitano grazie a una fitta 'rete di spacciatori al dettaglio. Epicentro dello spaccio era la famigerata via XXVII Maggio, allo Sperone, ma la vendita si era allargata anche alle discoteche e ai locali delle zone "in" della città: dalla via Mazzini al quartiere delle Poste centrali. Ma non solo. Se per spacciare si servivano come copertura dell'agenzia di pompe funebri, per trasportare la droga utilizzavano addirittura un'ambulanza. A scoprire il tutto furono gli agenti di polizia del commissariato Brancaccio insieme con il personale della Guardia di Finanza.

Alessandra Ferraro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS